

Giuliana Reggio racconta in un libro-denuncia l'assassinio della figlia e le sofferenze del processo. "Ma Jey è sempre con noi"

# Jessica, il calvario e il miracolo

Il fratello uscì illeso da un terribile incidente. Lei gli era apparsa in sogno: "Stasera non uscire"

**PIERLUIGI GHIGGINI**

Sono passati sedici anni da quel 14 marzo 1996 in cui una ragazzina di 17 anni, **Jessica Filianti**, fu assassinata con 43 coltellate nella zona del Mirabello da **Luca Ferrari**, l'ex fidanzato, militare di leva a Pisa. Sono tanti anni, ma nessuno si è dimenticato di Jessica. Quel delitto segnò profondamente tutta la città: da allora, è il caso di dirlo una volta tanto, Reggio non è stata più la stessa.

Anche quest'anno gli amici hanno voluto ricordare Jey con una Messa nella chiesa di San Pio X, e anche in questo 14 marzo tanta gente è andata a trovare la mamma Giuliana nel suo bar Il Reggiano di via Costituzione, vicino alla Fonderia di Aterballetto.

D'altra parte **Giuliana Reggio** in questi anni è diventata un punto di riferimento per molte persone che attraversano momenti difficili e chiedono una parola di conforto. Trova la forza di ascoltare tutti (come se non le bastassero i suoi sedici anni di dolore infinito) anche se rifiuta il ruolo di icona della sofferenza e neppure vuole passare - dice lei stessa - come una "piagnona". E' questa, in fondo, la ragione per cui preferisce parlare il meno possibile della sua tragedia. Tuttavia ha consegnato una testimonianza straordinaria a **Paola Fereoli** e **Annalisa Pelosi**, due psicologhe autrici del libro *Fine pena mai - Le famiglie vittime di omicidio in Italia*, pubblicato nella collana di criminologia di **Franco Angeli**.

Giuliana lo ha fatto per denunciare il calvario toccato a lei come a tante altre famiglie: un processo affrontato in solitudine (se si escludono gli amici sinceri e il gran lavoro di un Pubblico ministero), l'accollarsi spese ingenti senza sostegno da parte dello Stato - nonostante l'esistenza di una direttiva europea vincolante, ma che in Italia è tuttora disattesa - e alla fine non ricevere alcun risarcimento. Fine pena mai, appunto: ma per le vittime, non per i colpevoli.

Ogni tanto qualcuno le porta

notizie dell'assassino della sua Jessica, condannato in primo grado all'ergastolo con pena ridotta a 23 anni in appello: le hanno detto che esce dal carcere (e nel 2014 potrebbe tornare definitivamente libero), che vive e lavora a Parma. «Non so, forse torna dentro a dormire», dice Giuliana - «Comunque si è laureato in carcere, gli hanno trovato un lavoro e gli è nata una figlia. Ma non ha mai chiesto perdono per quello che ha commesso, e neppure i suoi genitori si sono mai fatti vivi. Intanto noi abbiamo sostenuto tutte le spese da soli, e non abbiamo visto nessuna forma di aiuto. Si può immaginare i sacrifici. Il risarcimento? Niente di niente, nonostante le sentenze, perchè lui all'epoca del delitto era maggiorenne e risultava nullatenente».

Non c'è odio, nelle parole di Giuliana. Semmai grande dignità e l'intento dichiarato di voler cambiare una situazione di ingiustizia diventata insostenibile. Però sono parole che strappano il cuore, quando la mamma rievoca il giorno maledetto e denuncia quasi con distacco che «diverse persone hanno assistito al litigio e hanno fatto gli spettatori, anche dalle finestre delle case intorno, senza fare niente. Solo un uomo è intervenuto ed è riuscito a fermarlo, ma era troppo tardi... Ha tentato anche la respirazione bocca a bocca a mia figlia. Era tardi».

Ma ecco come Giuliana racconta il "dopo", in *Fine pena mai*.

«Dopo questa tragedia, mi sono aiutata da sola per poter aiutare mio figlio e mia madre. Non credo agli aiuti farmacologici o psicologici, non ci credo, mi è rimasto tutto dentro... L'unica mia visita psicologica è stata per una perizia a cui io e mio figlio abbiamo dovuto sottoporci per il processo. Ti manda il tribunale, ma paghi tu, hai capito? Ricordo che lo psicoterapeuta mi aveva mostrato dei disegni e poi mi aveva chiesto come mi sentissi. Come mi devo sentire senza una figlia, come dovrebbero sentirsi le madri e i mutilati dalla perdita di un figlio? Io

non farei questa domanda a una mamma che non ha più la figlia».

«Certo, se mi avessero rimborsato le spese del processo... Ho dovuto fare sacrifici e cambiamenti di vita per sostenere queste spese. Non mi sento per nulla tutelata dal nostro sistema giudiziario. Tutelata zero.

Per questi reati io vorrei un carcere di quelli duri dove si fanno anche lavori utili per la società, altro che laurearsi. Lui, in carcere, si è laureato e usciva per andare a sostenere gli esami all'università. Gli hanno pure trovato un lavoro.

Vorrei la certezza della pena. Non è possibile tornare in libertà, dopo soli nove anni, per aver commesso un reato così crudele... E poi non capisco, noi si deve cercare un avvocato e pagarlo anche molto. Perchè, dal momento che è così evidente quello che è accaduto? Da che cosa ci dobbiamo difendere noi? Non abbiamo avuto alcun risarcimento dall'omicida e il danno economico è stato rilevante. L'avvocato, dopo la fine del processo, mi aveva proposto di far causa allo Stato Italiano per inadempienza alle direttive comunitarie. Io non me la sono sentita di affrontare un altro calvario giudiziario e così ho lasciato perdere».

E' una situazione che accumuna Giuliana a tante altre vittime della violenza e alle loro famiglie. Tanto che si è formato da anni un gruppo di lavoro nazionale a Roma, nel quale sono scaturite anche le testimonianze che costituiscono il nucleo centrale di "Fine pena mai". Sono stati presentati anche dei progetti di legge per l'assistenza e il risarcimento, ma senza alcun seguito.

Spiega a sua volta **Paola Fereoli**: «L'Italia ha recepito solo in minima parte la direttiva europea che obbliga gli Stati membri a prevedere un sistema di indennizzo delle vittime di reati intenzionali violenti. Il nostro Paese è ancora sguarnito nei confronti delle vittime e dei loro famigliari, tanto che si parla di mancato recepimento della Direttiva, che pure avrebbe carattere vincolante. Anche il disegno di legge presentato

nel 2004 è rimasto lettera morta. Però qualcosa si è mosso: per la prima volta, con una sentenza del Tribunale di Torino, un giudice ha condannato lo Stato italiano al risarcimento dei danni subiti da una vittima di violenza». Intanto il vuoto legislativo resta e le famiglie continuano a lottare da sole.

Per Giuliana l'unico autentico conforto, oggi come ieri, è pensare a Jessica: «Lei è sempre qui, insieme a noi - dice - Ne sono sicura». E' la sensazione di una presenza quasi fisica, sensazione a quanto sembra condivisa anche altre persone.

Del resto, in questa vicenda in mezzo a tanto dolore c'è spazio anche per un fatto che ha del prodigioso. O che almeno fa pensare. E' l'incidente accaduto a **Fabiano**, il fratello di Jessica, qualche mese dopo la morte della sorella e vicino al luogo dove Luca Ferrari aveva infierito selvaggiamente sulla ragazza.

«Fabi andava di sera a dare una mano in un ristorante - ricorda Giuliana - Ma quel mattino si era svegliato fuori di sè: "Ho sognato Jessica, disse, le ho chiesto un bacio ma non ha voluto darmelo e mi ha detto: "No, perchè stasera devi stare a casa, non andare a lavorare". Tanto che sua nonna, cioè mia mamma, insisteva perchè non uscisse: "Hai sentito cosa ti ha detto Jessica? Per favore resta a casa"».

Ma Fabio esce lo stesso per andare a lavorare. In piena notte ha un incidente spaventoso, la macchina si schianta contro una cancellata, la butta giù, poi finisce contro un albero. La macchina è accartocciata tanto che i Carabinieri chiedono: il conducente è morto? Però Fabiano è lì, in piedi e senza un graffio: non ricorda da dove è uscito e com'è uscito. I Vigili hanno constatato che le portiere non si aprivano e i finestrini erano intatti. Insomma, non sono mai riusciti a capire come abbia fatto a salvarsi». Un episodio mai reso noto prima, ancora oggi senza spiegazioni razionali, e il cui racconto è per intero in "Fine pena mai".

Un miracolo? Comunque la si pensi, Jessica è davvero ancora in mezzo a noi.

“Abbiamo sostenuto da soli tutte le spese, senza nessuna forma di aiuto  
Il risarcimento? Niente di niente  
Non mi sento tutelata da questo sistema”



Jessica Filianti



La mamma, Giuliana Reggio

“Lui intanto è fuori: si è laureato in carcere e gli hanno trovato un lavoro. Mi hanno detto che ha una figlia. Ma non ha mai chiesto perdono per quello che ha fatto”

Esiste una direttiva europea sugli indennizzi alle vittime di reati violenti e alle loro famiglie: ma lo Stato italiano è inadempiente

“Fabiano si schiantò vicino al punto del delitto. Lo davano per morto, invece era salvo fuori dalla macchina distrutta. Nessuno sa come”

